

Le reazioni alle dichiarazioni del ministro degli Esteri

# Tutti contro Andreotti

## Kohl: sono molto stupito Durissimi Longo e Piccoli

Il cancelliere tedesco richiama il governo italiano a recuperare l'affidabilità perduta - Un editoriale del «Popolo»



Helmut Kohl



Giulio Andreotti



Erich Honecker

**Dal nostro inviato**  
**BONN** — La tradizionale prudenza della diplomazia di Bonn e l'attitudine a smorzare i toni della polemica stavolta sono state travolte dalla foga della «guerra lampo». Dopo la convocazione, venerdì, dell'ambasciatore italiano e la richiesta di spiegazioni avanzata da quello tedesco, stamattina, sul caso Andreotti è intervenuto direttamente lo stesso cancelliere Kohl e lo ha fatto con toni di una durezza inusitata. Ha detto di essere «molto stupito» dalle dichiarazioni del ministro degli Esteri italiano, che giudica «assolutamente incomprensibile». La RFT — ha aggiunto — è un partner fedele e affidabile e ci aspettiamo altrettanto affidabilità dai nostri amici.

Poco più tardi il portavoce governativo Peter Bönisch, annunciando alla televisione che l'ambasciatore italiano, Luigi Ferraris è stato nuovamente convocato al ministero degli Esteri per oggi, non solo ha precisato che le parole di Kohl andavano interpretate come un giudizio ufficiale del governo, ma ha aggiunto di suo inaccettabili considerazioni sulle quali — è sperabile — la nostra diplomazia chiederà a sua volta spiegazioni. Bönisch ha polemizzato con Giulio Andreotti perché, egli democristiano, davanti a una platea di comunisti avrebbe «ripetuto le tesi della propaganda di Mosca». Simili considerazioni, da parte del portavoce ufficiale del governo, si commentano da sole.

L'asprezza della polemica, d'altra parte, è testimoniata dai commenti della stampa filogovernativa. I più moderati, come quello della stampetta «Frankfurter Allgemeine Zeitung», insistono sui «danni» che le dichiarazioni di Andreotti avrebbero determinato nella compattezza della «frontiera occidentale»; altri pretendono di espungere quella che giudicano una «interferenza» negli «affari interni tedeschi», o rimproverano — evidentemente la logica di Bönisch ha fatto scuola — ad Andreotti di aver detto le cose che ha detto e di averle dette dove le ha dette per «fare un piacere ai comunisti». La «Bild Zeitung», infine, con la solita grazia invita i tedeschi a riconsiderare i rapporti con l'Italia cui la Germania starebbe a cuore solo finché si tratta di trova-

re un mercato ai pomodori o succhiare valuta con il turismo. Il vicecapo del gruppo socialdemocratico al Bundestag, Horst Ehmke si è isolato dai giudizi di disapprovazione che hanno accolto in Germania le dichiarazioni di Andreotti per sottolineare che egli «ha finalmente avuto il coraggio di dire onestamente e apertamente ciò che gli alleati occidentali della Germania pensano veramente della questione tedesca». Per Ehmke non ci sono dubbi che all'origine delle dichiarazioni di Andreotti ci siano le discutibili prese di posizione sulla questione dei confini tedeschi avute da parte degli ambienti di rinvio della visita del ministro degli Esteri italiani. Quelle che sia il giudizio sull'opportunità politico-diplomatica delle dichiarazioni di Andreotti, resta il fatto che le cose che ha detto il nostro ministro degli Esteri non meritano certo la svergognata sconvolgente. Senza andare tanto in là negli anni (quando per esempio un primo ministro francese poteva dire: «La Germania mi piace tanto che sono contentissimo che ne esistano due»), si può ricordare che nessuno, men che mai nella CDU, ebbe da protestare contro la campagna sulle «spinte tedesche al neutralismo e alla riunificazione» che prese corpo, non senza qualche intervento ufficiale, in Francia e negli USA in coincidenza con le prime grandi mobilitazioni pacifiste in Germania. Ma a quel tempo, visto che l'obiettivo polemico era il movimento anti-missili o al più gli «scivolamenti» del governo socialdemocratico, nessuna veste indignata si era leccata e richiamandosi (come per la riunificazione, se esiste ancora come prospettiva, è problema da considerare in chiave storica. E che, come peraltro si sta cercando di fare, l'obiettivo è semmai quello della normalizzazione interstatale.

Non è la prima volta che fra i socialdemocratici e Andreotti si arriva ai ferri corti sulla politica internazionale. L'ultimo incidente serio risale a questo inverno — e in quell'occasione Longo minacciò apertamente la crisi di governo —, quando Andreotti si dissociò in modo plateale, e nel corso di un incontro ufficiale col presidente francese Mitterrand, dal silenzio italiano nei confronti della ferocia rappresaglia compiuta da Parigi in Libano dopo l'attacco terroristico alle sedi della forza multinazionale a Beirut.

rapporti di pace, di scambio culturale e di progresso economico con i paesi dell'area socialista. Questa è la linea di tutto l'Occidente, l'Italia in prima fila. Altre scelte, il muro sempre più alto, l'odio ideologico, l'isolamento reciproco, fatalmente portano al conflitto, allo sterminio nucleare.

Assai polemico anche il segretario socialdemocratico Longo: «Sono stupito e allarmato — ha detto — di fronte a dichiarazioni di indirizzi che cercano più la benevolenza di forze esterne che non il consenso degli alleati. Evitiamo per il momento di aprire formalmente un contenzioso con il ministro degli Esteri, poiché le conseguenze potrebbero concludersi traumaticamente per il governo. Quanto però sta accadendo era e rimane incomprensibile».

Paolo Soldini

Ieri, sul decreto, riunione a Botteghe Oscure

# Sfratti, il PCI annuncia 'una battaglia durissima'

Libertini: le nostre controproposte

Per i comunisti il provvedimento del governo è «del tutto inadeguato» - Critica anche la CISL - A fine mese sciopero della FLC - Vetere invita l'ANCI alla mobilitazione

**ROMA** — Le misure adottate dal governo per far fronte all'emergenza provocata dagli sfratti, per il PCI, sono «del tutto inadeguate e contraddittorie». Rischiano di preparare al paese un «Natale di fuoco». E, più in generale, rivelano «l'abisso vuoto della politica della casa del pentapartito, inchiodato all'immobilismo dal ricatto degli interessi fondiari e immobiliari presenti al suo interno». Per questo, ha annunciato il responsabile nazionale del settore casa, Lucio Libertini, i comunisti condurranno in Parlamento e nel paese una battaglia pari a quella contro «l'iniquo provvedimento sul costo del lavoro». Una battaglia «riformatrice, sostenuta da una serie di «controproposte» a breve e medio termine e alla quale il PCI invita a partecipare i socialisti e l'ala avanzata del mondo cattolico.

Libertini ha parlato ieri mattina in una riunione degli amministratori e dei dirigenti periferici del partito. Fra gli altri, sono intervenuti il segretario nazionale della Federazione lavoratori delle costruzioni, Breschi, che ha annunciato uno sciopero generale contro il decreto per la fine di questo mese; e il sindaco di Roma Vetere, il quale ha invitato l'ANCI ad una «più forte mobilitazione».

Con la proroga degli sfratti di appena 4 mesi e limitati a 28 città, ha detto Libertini, il governo rischia di provocare una situazione ancora più esplosiva. Alla scadenza del provvedimento, infatti, il problema si riproporrà con maggiore drammaticità, perché oltre agli sfratti bloccati ora, diverranno esecutivi anche quelli che saranno notificati nei prossimi 4 mesi. E come se questo non bastasse, ci si troverà a dover fare i conti anche con la scadenza di 1.200.000 contratti di locazione per artigiani e commercianti. Di fronte ad una simile prospettiva, appare «villetaria» la decisione del governo di mettere a disposizione di sfrattati un numero maggiore di alloggi IACP. Le case popolari realmente disponibili non sono infatti sufficienti a coprire l'intera domanda. Per cui i risultati saranno scarsi e si aprirà una nuova guerra fra poveri.

Quanto poi all'obbligo, giusto, per gli en-

ti previdenziali e assistenziali di affittare una quota dei loro alloggi liberi, Libertini ha fatto notare che, «paradossalmente, una parte degli sfrattati viene proprio dagli enti pubblici, anche per finita locazione». Inoltre, a giudizio del PCI, la possibilità di convenzionamento dei Comuni con i proprietari per i piccoli proprietari e dell'obbligo di affitto. Infine, è un «gran pasticcio» la ventilata proposta di uno stanziamento di fondi per l'acquisto di case per sfrattati: sarebbe una misura sbagliata perché favorisce solo manovre speculative. «Sembra che per ora questa misura sia stata esclusa dal decreto — ha detto Libertini — ma è inconcepibile che si immagini di volerla attuare successivamente, sottraendo i finanziamenti alla produzione, già in così grave declino. Questa decisione sarebbe una follia alla quale i comunisti si opporrebbero con ogni mezzo».

Dunque, nel complesso, il decreto varato l'altro ieri per il PCI è nient'altro che un'accozzaglia di «mezzes misure» che non affrontano alla radice il problema casa e che non consentono neppure di fronteggiare adeguatamente l'emergenza. La sua opportunità sarà perciò durissima. E svilupperà, a tutti i livelli, un'azione per una profonda riforma dell'intero settore. Sul lungo periodo, ha precisato Libertini, la crisi delle abitazioni si può risolvere solo con un massiccio sviluppo dell'edilizia pubblica, di quella agevolata e cooperativa; con una moderna legge sul regime dei suoli, per la riforma delle procedure edilizie e per la difesa dell'ambiente; recuperando su larga scala il vecchio patrimonio; superando l'abusivismo con misure articolate e non con il commercio delle indulgenze del condono governativo; istituendo forme di risparmio-cassa e riformando il credito edilizio; rivedendo radicalmente la tassazione sulla casa, oggi unica e perversa; riportando tutto il mercato «sotto il controllo di un equo canone riformato e che riconosca i diritti degli inquilini e i legittimi interessi dei piccoli proprietari».

Su quest'ultimo punto, Libertini ha ag-

giunto che l'equo canone deve garantire la stabilità degli inquilini, non esporli a ondate incontrollate di disdette e sfratti, e nello stesso tempo garantire il pronto rilascio degli alloggi ai piccoli proprietari nei casi di necessità.

Per l'emergenza, intanto, la proposta comunista si articola in 4 punti:

- sospensione delle disdette, salvo quelle per giusta causa, e graduazione degli sfratti sino alla riforma dell'equo canone;
- obbligo di affitto ad equo canone per coloro che hanno più di due abitazioni;
- forti abbattimenti fiscali per i piccoli proprietari che affittano ad equo canone;
- superpartesione e censimento degli alloggi vuoti.

Sul decreto governativo, ieri si è abbattuta un'altra valanga di critiche da parte delle associazioni di categoria e dei sindacati. La CISL lo giudica «assolutamente insufficiente e inadeguato, un tentativo mal riuscito di mediazione che non avrà alcuna efficacia». Identica la posizione del Sicut (Sindacato inquilini casa e territorio). Per il SUNIA, «occorrono ben altre misure per sanare l'emergenza».

Le reazioni scatenate dal provvedimento hanno costretto il ministro per i lavori pubblici, Nicolazzi, a precisare che questo decreto è «chiaramente frutto di un compromesso tra le forze che appoggiano il governo e che personalmente ritiene che il numero dei comuni interessati al provvedimento può essere eventualmente aumentato. Un'ammissione significativa dei paralizzanti contrasti nel pentapartito».

Com'era prevedibile, la decisione di Palazzo Chigi di sospendere tutte le graduatorie per l'assegnazione di alloggi popolari sta già seminando il panico fra i diretti interessati. Il sindaco di Roma Ugo Vetere e l'assessore comunale alla casa Mirella D'Arcangeli ieri hanno segnalato che gruppi di assegnatari di appartamenti pubblici ancora in costruzione «si stanno dirigendo verso gli stabili per occuparli». Vetere ha fatto anche sapere che si rifiuterà di «prendere qualsiasi provvedimento per togliere l'alloggio ai legittimi assegnatari».

Giovanni Fasanella

# RDT, un rigido «no comment» Soltanto ieri la notizia in TV

Nessuna risposta alle dichiarazioni del nostro ministro degli Esteri sulla questione delle due Germanie

**Dal nostro corrispondente BERLINO** — Soltanto con il telegiornale delle 19.30 nella RDT per la prima volta si è fatto accenno alle affermazioni del ministro italiano Giulio Andreotti al Festival dell'Unità. La TV ha riferito il giudizio positivo di Andreotti sull'annuncio di incontro per il presidente americano Ronald Reagan e il ministro sovietico Gromiko, sottolineando il parere espresso dall'esperto di sulla necessità che gli arsenali missilistici

francesi e inglesi vengano considerati nel computo dell'arsenale missilistico complessivo della NATO. A proposito delle relazioni tra i due Stati tedeschi e il rinvio della visita del presidente Honecker nella RFT, la TV riferisce l'affermazione di Andreotti secondo cui l'esistenza di due Stati tedeschi è una realtà immutabile, mentre «i tentativi di ignorare questa realtà provocano sfiducia e influenzano negativamente il superamento di esi-

stenti tensioni». Andreotti ha respinto — si è detto ancora alla TV — l'impegno di certi circoli tedeschi federali che tendono alla riunificazione con manifestazioni di pangermanesimo che costituiscono un grave rischio che occorre superare. Tutti concordano sull'esigenza che tra i due Stati tedeschi corran buone relazioni, ma l'esistenza di due diversi Stati tedeschi deve essere mantenuta. Questo è quanto ha detto la TV della RDT a proposito dell'in-

tervento alla Festa dell'Unità dell'onorevole Andreotti. Nessun commento tuttavia da fonti ufficiali. All'ufficio stampa del ministero degli Esteri ieri inutilmente si poteva insistere a fare squilibrare il telefono; all'agenzia ADN si è sempre risposto imperturbabilmente che sulla questione non c'erano informazioni.

A Berlino Ovest, invece, il significativo delle affermazioni del ministro Andreotti, è ben sottolineato dal quotidiano della

SEW, il partito comunista della città, e da altri giornali. Il quotidiano rileva nel titolo che il ministro italiano «non vede aperta alcuna questione tedesca» e disposto a riconoscere che la riunificazione, se esiste ancora come prospettiva, è problema da considerare in chiave storica. E che, come peraltro si sta cercando di fare, l'obiettivo è semmai quello della normalizzazione interstatale.

Lorenzo Maugeri

# E Ustinov (alle manovre militari dell'Est) attacca gli USA

Mosca, alla vigilia dell'incontro Reagan-Gromiko, a fine mese, intensifica la polemica



Dimitry Ustinov

**Dal nostro corrispondente MOSCA** — Segnali di burrasca dalla capitale sovietica a smorzare anticipatamente gli ingiustificati ottimismo sulla ripresa del dialogo Est-Ovest. Il ministro della Difesa Ustinov è andato a Fraga a concludere le manovre militari che il Patto di Varsavia ha significativamente intitolato «scudo 84», esattamente con lo stesso titolo con cui erano state chiamate le manovre condotte in estate dalle forze armate sovietiche dislocate sul territorio della RDT e della Cecoslovacchia.

Una ripetizione in grande stile che ha fatto da contrappunto alle ultime, gigantesche manovre militari della NATO sul territorio della RFT. I segnali politico-diplomatici si fanno più duri e producono analogie immediate sul piano militare. Dimitry Ustinov — che ha parlato al ricevimento solenne aperto da Gustav Husak — non ha girato attorno al tema. Dopo aver sottolineato che le manovre sono state una nuova dimostrazione della «capacità di combattimento e della solidarietà dei legami» che uniscono le forze armate dei paesi del Patto, ha detto che l'URSS e i suoi alleati «non possono rimanere inattivi di fronte al fatto che le manovre NATO stanno assu-

mendo un carattere sempre più straordinario tanto per la dimensione quanto per la vastità degli obiettivi. Sia per la quantità di truppe che vi prendono parte — sia per i compiti che ad esse vengono assegnati, sia per la loro durata e intensità le manovre (quelle della NATO, ndr) vanno palesemente in modo sempre più chiaro il loro carattere di evidenti prove generali per lo scatenamento e la conduzione di una guerra d'«aggressione». Toni duri e allarmati che Ustinov ha accentuato chiamando tutti i paesi alleati a «prendere

misure efficaci per un ulteriore rafforzamento delle capacità di decidere del Patto di Varsavia», come «la principale barriera contro le avventure imperialistiche».

In pratica è questo, del resto, il tono generale delle polemiche di questi giorni su tutto l'arco del contenzioso internazionale. Ieri il quotidiano «Selskaja zhizn» dedicava un'ampia analisi alla prossima assemblea generale dell'ONU impiegando una parte considerevole per attaccare aspramente gli Stati Uniti, accusandoli di essere all'origine delle difficoltà

delle Nazioni Unite nel far fronte ai punti di crisi del pianeta, mentre il quotidiano delle forze armate, «Stella rossa», metteva in rilievo le pressioni che gli Stati Uniti starebbero esercitando sul regime pakistano per impedire qualsiasi progresso nel colloquio (sotto la mediazione del segretario generale dell'ONU) tra Islamabad e Kabul.

In tutte le situazioni difficili Mosca indica gli Stati Uniti come il principale ostacolo alla soluzione dei problemi esistenti, quasi a voler ribadire che il giudizio della leadership sovietica non è mutato e non è

contingente e che — di conseguenza — non c'è da attendersi mutamenti neppure nella linea di risposta del Cremlino. Prosegue incessante lo stillicidio polemico anche nei confronti del governo di Bonn, principale causa — agli occhi di Mosca — della «debolezza» della risposta europea di fronte al predominio delle «spinte aggressive» provenienti da Washington, mentre ieri il governo sovietico ha fatto emettere dalla TASS una suadichiarazione ufficiale di protesta contro l'accordo temporaneo siglato da Stati Uniti, RFT, Francia, Gran Bretagna, Italia, Belgio, Giappone e Olanda sui problemi dello sfruttamento delle risorse dei fondi marini.

Di nuovo l'accusa principale è rivolta agli Stati Uniti per la «pressione» esercitata sugli altri paesi al fine di costringerli a infrangere collettivamente la convenzione dell'ONU sul diritto marittimo firmata da 134 paesi (ma non dagli Stati Uniti). La nota sovietica si conclude seccamente definendo «illegale» l'accordo e informando che «l'URSS, naturalmente, non terrà alcun conto delle sue condizioni».

Giulietto Chiesa

## LA NUOVA TECNOLOGIA SEAT

**SEAT RONDA**

NUOVO MOTORE. NUOVO CAMBIO. PIÙ PRESTAZIONI. MINOR CONSUMI. Con un equipaggiamento completo, tutto di serie. Tutto compreso nel prezzo. Motore 1.2 o 1.5.

**lire 9.393.000**

concessionarie

Importatore unico: **hep koelliker importazioni** Viale Certosa 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031